

IL GRAFFIO

La Repubblica



Sosteneva Platone che il bene più grande per la costituzione e la saldezza di uno Stato è quello di essere unito e concorde nella condivisione dei sentimenti di gioia e di dolore. “E ciò che tiene insieme la città (lo Stato) non è proprio il condividere felicità e sofferenze? Mi riferisco soprattutto ai momenti in cui i cittadini partecipano assieme alla gioia di una nascita o al dolore di un lutto, e insieme sono felici e insieme ne soffrono. Al contrario, è la privatizzazione di questi sentimenti la vera forza distruttiva, quando c'è chi esulta e chi si dispera davanti al medesimo evento che riguarda lo Stato e i suoi cittadini - La Repubblica 462b-c-). Si può essere d'accordo o no. Ma, sia che si percepisca questo richiamo come un possibile rischio per la libertà di espressione individuale, sia che lo si interpreti invece come un sollecito ai governanti a ricercare esclusivamente il bene del cittadino e dello Stato senza mai enfatizzare strumentalmente pretesti divisivi, dobbiamo prendere atto che dalla consonanza emotiva invocata da Platone noi italiani siamo piuttosto lontani. Pur se cittadini della stessa Repubblica, infatti, reagiamo con emozioni e sentimenti molto diversi davanti a situazioni che sembrerebbero rappresentare un bene o un male assoluto. Così condividiamo a stento financo le gioie elementari, come quelle che dovrebbe darci il successo delle atlete e degli atleti azzurri: perché succede che alcuni siano maggiormente (dis)orientati dal colore della pelle che pervasi dall'emozione per la vittoria. E, feriti dalle distorte voci dei negazionisti e dei no-vax, non abbiamo nemmeno potuto condividere appieno il lutto per i tantissimi concittadini che hanno perso la vita a causa del Covid. Né di certo siamo aiutati a condividere la pietà e a cercare soluzioni efficaci per chi giunge nel nostro Paese fuggendo da violenze e persecuzioni di ogni genere. Mentre siamo invece sollecitati, da una parte a percepire ogni immigrato come una minaccia piuttosto che come una vittima, dall'altra a banalizzare la complessità del problema, facendone soltanto una questione di buoni sentimenti: che, sia chiaro, sono irrinunciabili, ma che senza la messa in atto di concrete strategie inclusive a lungo termine rischiano di lasciare migliaia di persone esposte al rischio di essere umiliate e travolte da nuove tragedie appena dopo aver sentito il sollievo dell'accoglienza. È stato calcolato che sono 64.000 (sessantaquattromila) i bambini senza genitori o tutori che hanno raggiunto l'Italia negli ultimi 3 anni fuggendo da orrori inimmaginabili. Spesso subendo violenze e abusi di ogni tipo nei duetree anni che è durato il loro viaggio.

Sessantaquattromila: un numero che, come tutti i numeri, si scrive in poche lettere ma non racconta nulla dei 64.000 nomi e delle 64.000 storie di questi bambini, evitandoci nei fatti l'angoscia per i loro 64.000 destini. Due terzi di questi bambini scompaiono (scappano subito, come ormai hanno imparato a fare sempre nella loro vita: se va bene alla ricerca di un familiare in Italia o in un altro Stato; molto spesso purtroppo rimanendo vittime di tratte malavitose). La parte che resta è destinata (come rimarca una letteratura ormai drammaticamente ricca) alla disintegrazione fisica e mentale (segnata dalla malnutrizione, dalle malattie infettive, dagli abusi fisici e sessuali, dalla depressione, dalla sindrome dello stress post traumatico, da un'altissima quota di suicidi); a meno che, come ci viene ricordato (Sanchez-Clemente N, et al. Beyond arrival: safeguarding unaccompanied asylum-seeking children in the UK. Arch Dis Child 2023;108: 160-5. doi: 10.1136/archdischild-2021-323648) non siano messe in atto le dovute misure di accoglienza e inserimento sociale, immediatamente dopo l'arrivo e tenendo conto delle esigenze della loro età: sistemazione e accudimento in una famiglia o in una struttura dedicata ai bambini (garantiti dalla vigilanza di un tutore e senza passare nemmeno un giorno nella prigionia delle strutture di accoglienza per adulti!), piena garanzia di accesso alle cure del Sistema sanitario, inserimento scolastico. Proprio come indicato, teniamo presente questo riferimento nel nostro lavoro, dalla Legge Zampa del 2017: a giudizio univoco la migliore al mondo sull'accoglienza del minore non accompagnato e allo stesso tempo, come non di rado capita dalle nostre parti, la più disattesa. Se di tutto questo siamo convinti come so che è, se siamo pronti a condividere sentimenti, consapevolezza e operatività davanti all'epocale mole di sofferenza che ci coinvolge, allora siamo forse proprio noi pediatri ad avere tra le mani l'imperdibile occasione di rifondare la nostra Repubblica, dandole nuova vita e nuova prospettiva in coerenza con l'ispirazione che ci ha lasciato Platone (no, non è un'esagerazione: perché per vivere bene, è stato anche detto, bisogna operare con l'intenzione di cambiare il mondo in meglio e non soltanto di godersele). Ci verrà facile, spontaneo, statene sicuri. Così come quando per primi e più intensamente abbiamo esultato condividendo la gioia dei giovanissimi e vittoriosi atleti azzurri, di tutti i colori: perché siamo sempre stati proprio noi, assieme ai loro genitori, ad averli più fortemente aiutati a crescere sani nella certezza di essere amati.

Alessandro Ventura